

La famiglia nella fenomenologia

Luca Salmieri

DIPARTIMENTO DI SCIENZE SOCIALI ED ECONOMICHE SAPIENZA

luca.salmieri@uniroma1.it

Fenomenologia

La fenomenologia è una disciplina filosofica fondata da **Edmund Husserl** (1859-1938), che designa lo **studio dei fenomeni in ambito filosofico per come questi si manifestano**, nella loro apparenza, alla **coscienza intenzionale del soggetto**, indipendentemente dalla realtà fisica esterna, il cui valore di esistenza viene messo per così dire «tra parentesi».

La fenomenologia ha avuto una profonda influenza sull'esistenzialismo in Germania e Francia, ma anche sulle scienze cognitive odierne e nella filosofia analitica.

Per **Edmund Husserl**, la fenomenologia è un approccio alla filosofia che assegna primaria rilevanza, in ambito gnoseologico, all'esperienza intuitiva, la quale guarda ai fenomeni (che si presentano a noi in un riflesso fenomenologico, ovvero da sempre indissolubilmente associati al nostro punto di vista) come punti di partenza e prove per estrarre da essi le caratteristiche essenziali delle esperienze e l'essenza di ciò che sperimentiamo.

Il punto di vista di Husserl è stato ulteriormente sviluppato da filosofi come Maurice Merleau-Ponty, Jan Patočka, Hannah Arendt, Dietrich von Hildebrand, Edith Stein e Emmanuel Lévinas.

Fenomenologia

Il pragmatismo americano - **Peirce, Dewey, Cooley, Mead** - considera il comportamento quotidiano come basato sulla **ripetizione** di soluzioni per problemi comuni.

Sia l'approccio di **Durkheim** che quello del **pragmatismo americano** condividono la simile avversione a considerare le azioni degli individui come sempre dettate dalla logica della scelta razionale. In sintesi, il pragmatismo americano riprende la matrice di **Alfred Schütz** secondo cui al centro del comportamento c'è il **senso comune** che opera come un **sistema di significati** e di **definizioni della realtà** che collocandosi **ad un livello diverso dalle ideologie, dal sapere scientifico o dalle dottrine filosofiche** riguarda un livello **pre-teorico**.

Alfred Schütz e la sociologia della conoscenza.

Alfred Schütz (1899–1959), **filosofo e sociologo** austriaco, è considerato come il fondatore dell'idea di una **sociologia fenomenologica**. È influenzato dalla sociologia di Max Weber, dalle tesi sulla scelta e sulla temporalità di Henri Bergson e, soprattutto, dalla fenomenologia di Edmund Husserl. Dall'**individualismo metodologico weberiano** Schütz mutua la preminenza data all'azione dell'individuo e al significato dell'azione, ma a differenza di Weber, **manca in Schütz ogni ambizione a tracciare comparazioni fra lunghi archi spaziali o temporali**, cosicché l'analisi rimane sempre centrata sulle **strutture** dell'esperire individuale nel mondo sociale e nella vita quotidiana.

A partire dall'opera di Schutz è possibile individuare **5 componenti importanti** che caratterizzano il **concetto sociologico** di **senso comune**.

1) Oggettività: le persone nella vita quotidiana tendono generalmente a percepire la realtà come **ordinata, oggettivata e dotata di senso**. Il linguaggio costituisce l'elemento in cui è maggiormente riscontrabile il senso di oggettivazione da parte del singolo individuo che si ritrova vocaboli, regole grammaticali ed espressioni come qualcosa di **già definito e presente**, pronto all'uso nella realtà quotidiana.

2) Intersoggettività e interscambiabilità: la realtà è condivisa sempre con gli altri. Si ritiene che vi sia una **corrispondenza tra i propri significati e quelli degli altri** o quanto meno che ci possa essere. Il linguaggio e la comunicazione servono, tra le altre cose, proprio a favorire questo continuo confronto per mettere alla prova la validità dei significati del senso comune.

Alfred Schütz e la sociologia della conoscenza.

3) Auto-evidenza: il senso comune è quel sapere-agire, quelle disposizioni-dispositivi che diamo per scontati come **evidenti**, per i quali non c'è bisogno di interrogarsi. Nei loro confronti vi è una **sospensione del dubbio**.

4) Tipizzazioni: le relazioni sociali ordinarie sono modellate e percepite in base a **schemi di tipizzazione**. Si tratta di scorciatoie interpretative di azione, pronte all'uso che regolano la nostra azione. Gli schemi di tipizzazione consentono di prevedere il comportamento degli altri e forniscono una base per valutare quale possa essere il proprio comportamento più adatto alla situazione. Essi forniscono a loro volta **schemi di aspettative**. Più ci si allontana da una situazione faccia a faccia, più gli schemi di tipizzazione e gli schemi di aspettative tendono a farsi anonimi e astratti.

5) Fondo di conoscenza comune: esiste un **fondo minimo di conoscenza comune** fatto di simboli, vocaboli, modelli di comportamento, tratti culturali, schemi che data la loro ripetuta validità ed efficacia di fronte a situazioni ricorrenti, sono ormai dati per scontati e in quanto tali fanno ormai parte del **senso comune**. La loro conoscenza **non è totalmente omogenea**, ma è **socialmente distribuita e relativamente coerente**.

Alfred Schütz e la sociologia della conoscenza

Le **tipizzazioni** sono il principale strumento con cui siamo in grado di dare senso alle interazioni e di relazionarci, ma ci sono momenti in cui esse si rivelano strumenti inefficienti, come quando decidiamo volutamente di analizzare per bene, nella sua complessità, una data situazione, un determinato oggetto, una specifica questione.

Questo fa sì che anche le tipizzazioni siano mutevoli – non solo da una cultura ad un'altra, da un gruppo sociale ad un altro, ma anche nel tempo, nell'ambito della stessa cultura, dello stesso gruppo sociale – e che ogni individuo che si avvicina al reale lo interpreta in modi diversi a seconda del proprio bagaglio di interessi e di conoscenze.

Secondo Schutz l'attore sociale vive sempre **contemporaneamente** in più di una **provincia di significato**, mettendo in gioco per ognuna di esse diversi livelli di personalità – dal più profondo al più superficiale – e dedicando più attenzione all'una o all'altra provincia a seconda dell'importanza del che essa riveste per lui in quel dato momento.

Esiste quindi sempre, per ogni specifica situazione, una **realtà predominante** ed è capacità degli individui in quel momento in relazione di interpretare e comprendere quale sia tale realtà da far prevalere.

Peter L. Berger e Thomas Luckmann

Che la realtà sia una "**costruzione sociale**" significa che essa è sempre interpretata dagli attori sociali, in modo tale che in ogni società sono diffuse rappresentazioni della realtà condivise e date per scontate dai suoi membri.

Dire che la realtà è una costruzione sociale non vuol dire che ciascuno la immagina a suo piacimento: **la costruzione è sociale**, cioè prodotta collettivamente e trae la sua forza proprio dalla condivisione

Dire che la realtà è una costruzione sociale non vuol dire che la realtà in sé non esista: significa che **nessuno di noi può fare a meno di interpretarla**.

La costruzione sociale della realtà si realizza nell'**interazione sociale** e attraverso processi comunicativi.

Nelle società complesse, anche il **senso comune si differenzia** e diventa spesso oggetto di lotta fra i diversi gruppi sociali. Ad esempio, i movimenti sociali, costituiscono ricorrenti tentativi di riformulare il senso comune della società nel suo insieme.

Interazionismo simbolico

- G.H. Mead, (1934), *Mente, sé e società*
- H. Blumer, (1969), *Symbolic Interactionism. Perspective and Method*
- H.S. Becker, (1963). *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*

- **Fase preliminare** interazionismo simbolico: eredità filosofia pragmatista ([J. Dewey](#), [W. James](#), [G.H. Mead](#), [C.H. Cooley](#)), mediata sociologicamente da [R.E. Park](#), [W.I. Thomas](#) (**Scuola di Chicago**)

- **Seconda fase** (anni '30), [H. Blumer](#) (1900-1987): L'interazione sociale è "interazione simbolica", ovvero **mediata da significati e interpretazioni**; l'esperienza che il soggetto fa e il modo in cui agisce rispetto a situazioni ed azioni altrui sono mediate dai *significati* che egli soggettivamente vi attribuisce; tali significati sono prodotti nei processi di **interazione** sociale ed elaborati e ridefiniti attraverso processi soggettivi di **interpretazione**. Anche l'ordine della vita sociale è il risultato sempre mutevole, transitorio ed effimero, delle negoziazioni fra i soggetti dell'interazione

- **Terza fase** (anni '50-'60): reazione al pensiero funzionalista: applicazione dei metodi dell'interazionismo simbolico ai fenomeni della **devianza** e della marginalità (definizione sociale della categoria della **devianza**, costruzione sociale dell'identità deviante)

L'identità personale simbolico

L' **identità** designa la capacità autoriflessiva di un individuo, di essere – come diceva **George H. Mead** – ad un tempo soggetto e oggetto di se stesso, di percepire la propria continuità e coerenza spazio-temporale in rapporto ad altri che lo riconoscono.

- L'identità non è un' essenza o una sostanza interiore innata che il soggetto «scopre» attraverso un atto introspettivo. Ma è, al contrario, attraverso l'interazione con gli altri che si forma quello specifico sentimento di auto-riconoscimento (legato al riconoscimento altrui) che chiamiamo identità.

George Herbert Mead distingue tra:

- **Il gioco puro e semplice.** Il bambino quando comincia a giocare assume i vari ruoli che osserva nel mondo adulto, in un primo tempo apprendendoli da «altri significativi», come i genitori o i fratelli/sorelle.
- **Il gioco organizzato.** Il ragazzo impara il gioco di squadra, in cui deve assumere il ruolo di *tutti* gli altri partecipanti al gioco. In questa fase impara ad agire in gruppo e ad assumere l'atteggiamento dell'«altro generalizzato», che coincide con l'«atteggiamento dell'intera comunità».

Istituzionalizzazione

Perché quando vedo il semaforo rosso, so che cosa devo fare, che cosa accadrà e agisco di conseguenza? Lo so perché già altre volte mi è capitato di trovarne uno e la prima volta che l'ho incontrato qualcuno mi ha detto che cosa avrei dovuto fare e che cosa significa un semaforo rosso. Ormai è un'abitudine fermarmi al semaforo quando è rosso.

«Ogni azione che venga ripetuta frequentemente viene cristallizzata secondo uno schema fisso, che può essere riprodotto con una economia di sforzo e che, ipso facto, viene percepito dal suo autore come quel dato schema» (Berger e Luckmann, 1966: 82).

Istituzionalizzazione

Le azioni divengono, dunque, delle routines, delle consuetudini.

L'istituzionalizzazione si verifica quando quelle azioni consuetudinarie sono reciproche, cioè quando gli altri condividono il significato del mio agire.

Se abitualmente mi fermassi solo io al semaforo rosso, non esisterebbe l'istituzione della norma che dice che il semaforo rosso significa "arresto". Al limite potrebbe esserci una mia abitudine di arrestarmi...

Infatti le istituzioni, per essere tali devono rispondere a due caratteristiche:

- **Avere uno sviluppo storico:** non sono un prodotto istantaneo ma derivano da una storia comune. Sono quindi comprensibili nel contesto del processo storico in cui sono state prodotte
- **Fornire uno schema di condotta:** fissano in modelli prestabiliti il comportamento degli individui in determinate circostanze.

Quali vantaggi derivano dalle istituzioni?

Gli individui sono in grado di rendere prevedibile la loro condotta.

Soluzione della contingenza;

Si costruisce un mondo sociale nel quale alcune azioni sono scontate e fanno da sfondo ad altre che richiedono maggiore attenzione e che sono divise tra diversi individui.

Istituzionalizzazione

Il processo di istituzionalizzazione fissa, dunque, in un complesso di pratiche e di azioni un certo segmento di vita sociale.

- In questo modo le azioni soggettive degli individui confluiscono in schemi fissi di condotta che possono essere agiti da chiunque.
- L'istituzione astrae i singoli dai loro comportamenti soggettivi.

Socializzazione

A differenza del mondo animale, dove azioni e comportamenti sono trasmessi per lo più per via genetica attraverso un cospicuo bagaglio istintuale, per acquisire conoscenze che andranno poi a sostanziare azioni e comportamenti il mondo umano ha bisogno di un lungo periodo di apprendimento, visto lo scarso bagaglio istintuale.

SOCIALIZZAZIONE = processo mediante il quale l'individuo, pur avendo una certa predisposizione alla socialità e all'uso del linguaggio, diventa membro di un gruppo prima e di una più ampia comunità poi, cioè diventa pienamente sociale.

Berger e Luckmann (1966), *La costruzione sociale della realtà*

La dialettica della realtà sociale

Esteriorizzazione

La società è un prodotto umano

Oggettivazione

La società è una realtà oggettiva

Interiorizzazione

L'uomo è un prodotto sociale.



Berger e Luckmann (1966), *La costruzione sociale della realtà*

- Esteriorizzazione e oggettivazione:

Per **Esteriorizzazione**, intendiamo quel processo mediante il quale l'uomo, per necessità antropologica, in quanto privo di un mondo adatto a sé, si riversa nel mondo costruendo la realtà più adatta alla propria esistenza, sia tramite attività fisiche che attività mentali. Frutto di questa attività di costruzione del cosiddetto mondo-uomo è la cultura.

Con il termine **Oggettivazione** intendiamo quel processo attraverso cui, la cultura, la realtà costruita attraverso l'attività umana, acquisisce un'esistenza al di là dell'uomo; una volta realizzata, tale realtà, si pone di fronte ai suoi produttori come un dato esterno, oggettivo. Tale oggettività, chiaramente, non riguarda unicamente gli elementi materiali ma anche quelli non materiali, come le idee o le ideologie

- Interiorizzazione:

L'Interiorizzazione corrisponde a ciò che Parsons definisce socializzazione: "Gli individui fanno propria la realtà sociale oggettivata" e interiorizzano norme e valori sociali. Il concetto di interiorizzazione discende direttamente dalla psicologia sociale di Mead, in particolare dalla sua teoria di formazione del sé.

Berger e Luckmann (1966), *La costruzione sociale della realtà*

- **Socializzazione primaria**

L'interiorizzazione non è il risultato di autonome creazioni di significato da parte di individui isolati, ma ha inizio quando l'individuo subentra nel mondo in cui gli altri già vivono. Tale processo non è solo passivo, ma l'individuo crea e ricrea continuamente il proprio mondo. L'interiorizzazione avviene attraverso un processo di interazione attraverso cui io non solo capisco l'altro, ma il mondo in cui vive, e quel mondo diventa mio.

La socializzazione primaria è la prima socializzazione che l'individuo intraprende nell'infanzia. E' la più importante per l'individuo e la struttura della socializzazione secondaria deve assomigliare a quella della socializzazione primaria. Essa consiste in un di più di un semplice apprendimento, poiché avviene in circostanze cariche di componenti emotive. Il bambino, infatti, si identifica con le persone che influiscono su di lui (persone importanti). L'interiorizzazione avviene attraverso l'identificazione e l'interazione: questo non è un processo unilaterale, ma comporta una dialettica fra l'identità oggettivamente assegnata e quella soggettivamente fatta propria.

L'astrazione dai ruoli e dagli atteggiamenti delle concrete persone viene chiamata l'**altro generalizzato**. La formazione dell'altro generalizzato implica l'interiorizzazione della società in quanto tale.

Berger e Luckmann (1966), *La costruzione sociale della realtà*

- **Socializzazione secondaria**

La socializzazione primaria termina **quando il concetto dell'altro generalizzato è ormai instaurato nella coscienza dell'individuo**. A questo punto è lecito domandarsi come questa oggettivazione venga mantenuta o modificata nel tempo.

Socializzazione secondaria è ogni processo successivo che introduce un individuo già socializzato in nuovi settori di un mondo oggettivo della sua società.

La socializzazione secondaria **è l'interiorizzazione di sottomondi istituzionali o fondati su istituzioni**.

In altre parole, la socializzazione secondaria è l'acquisizione di una conoscenza legata ad un ruolo. I sottomondi interiorizzati nella socializzazione secondaria sono in genere realtà parziali in contrasto con mondo-base acquisito con la socializzazione primaria.

Ogni nuovo contenuto da interiorizzare deve in qualche modo essere sovrapposto alla realtà già presente, frutto della socializzazione primaria. Tuttavia, ciò che si impara nel periodo della socializzazione secondaria ha un grado minore di oggettività. Questo fa sì che sia possibile staccare una parte dell'lo e della sua realtà concomitante e considerarla pertinente solo alla situazione legata al ruolo.

Nelle istituzioni complesse ci sono sistemi di socializzazione estremamente differenziati.

Berger e Luckmann (1966), *La costruzione sociale della realtà*

- **Conservazione della realtà soggettiva.**

La realtà della vita quotidiana viene continuamente **rafforzata** dall'interazione di un individuo con gli altri.

In altre parole così come la realtà viene originariamente interiorizzata mediante un processo sociale, essa viene anche conservata attraverso processi sociali. Le persone importanti nella vita dell'individuo sono i principali agenti per la preservazione della sua realtà soggettiva.

Il veicolo più importante di preservazione della realtà è la **conversazione**, verbale e non. Essa *non si preoccupa di analizzare e spiegare il mondo nel dettaglio*, ma di **confermarlo**. Tuttavia, l'apparato della conversazione, nel momento in cui preserva la realtà, allo stesso tempo la modifica continuamente.

Il matrimonio è una delle più strette ed intime **conversazioni** che sia possibile intraprendere in quanto dura per molto tempo e si basa sulla costanza di interazione e reciprocità tra due individui. Tutti gli strati sociali la società industriale hanno in comune un insieme di aspettative sul matrimonio, sull'amore romantico e sull'intesa sessuale.

Da qui l'importanza che Berger e Kellner assegnano al **matrimonio** inteso come processo **nomico**. È considerato **nomico** poiché struttura i significati della vita adulta, genera tipizzazioni, routine, conferme e visione di senso della vita individuale.

Il matrimonio crea ordine per l'individuo (ma non nel senso durkheimiano)

Berger e Luckmann (1966), *La costruzione sociale della realtà*

- **Trasformazione della realtà soggettiva.**

La realtà soggettiva è suscettibile di essere trasformata. Ciò può avvenire a diversi gradi: quello estremo è il caso in cui un individuo “cambia mondo”. Questo non comporta la sua totale trasformazione, il nome è **ristrutturazione**.

Essa avviene sulla scorta di:

- una base sociale che serva da laboratorio, composta da persone importanti con le quali l'individuo stabilisce un'identificazione fortemente affettiva molto simile a quella vissuta nella socializzazione primaria.

Il prototipo di ristrutturazione è la conversione.

Esistono vari tipi intermedi tra la **risocializzazione** e una socializzazione secondaria lineare.